

Mozione

Un'impresa sociale per Mendrisio

Introduzione

Nella primavera del 2012, il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) ha approvato un parere relativo alla Social Business Initiative, che riconosce l'impresa sociale come il veicolo per una riforma radicale del modello economico e sociale in Europa e auspica lo sviluppo di quadri nazionali per la crescita e lo sviluppo dell'impresa sociale.

Il tema non è certo nuovo poiché, a partire dagli anni ottanta, come risposta alla crescente disoccupazione si sviluppano, in Europa, le cosiddette "imprese sociali di inserimento", finalizzate al collocamento di persone svantaggiate. L'obiettivo era ed è quello di promuovere emancipazione, benessere individuale, ruolo sociale e competenze lavorative per permettere un reinserimento nel contesto economico primario.

Come dimostra la presa di posizione citata sopra, il tema dell'impresa sociale, ha preso più forza ed ha avuto sempre maggiori riconoscimenti.

Nel contesto svizzero la tematica si è proposta un decennio più tardi poiché da una parte la disoccupazione, quale fenomeno costante e significativo, si è evidenziata a metà degli anni novanta e poiché da noi gli ammortizzatori sociali erano più solidi.

Nonostante questo si è comunque sviluppata una importante fascia di persone escluse dal mercato del lavoro che concernono non solo i disoccupati, ma anche gli invalidi e in misura sempre più importante gli

assistiti, oltre a fasce giovanili che non rientrano in questa rete di protezione sociale.

Ecco allora che il tema delle imprese sociali ha preso forza anche in Svizzera con esperienze molto significative nel campo della disoccupazione, dell'invalidità e dell'assistenza. A testimoniarlo sono stati due importanti convegni: il primo nel dicembre 2011 dal titolo: "Les entreprises sociales entre marché et bien commun – reussites et défis"; il secondo nel novembre del 2012 dal titolo: "Les entreprises sociales d'insertion par l'économique: bonnes pratiques et enjeux".

Il Ticino, per certi versi è stato stimolatore di esperienze e di riflessioni in questo campo perfino con un certo anticipo sul resto della Svizzera.

Basti pensare alla tesi, di Anna Bracci, promossa dalla Fondazione Diamante su: "Impresa sociale e disabilità: Svizzera e Italia a confronto" del marzo 2008.

E più avanti allo studio della SUPSI, concluso nel marzo del 2011 dal titolo: "I modelli di impresa sociale in Svizzera" condotto da Luca Crivelli, Anna Bracci e Gregorio Aviles.

Ma ancora più rilevante è il fatto che le linee Direttive Cantionali 2012 – 2015 nella scheda 39 affermano "la necessità di approfondire la possibilità di realizzare una rete di collaborazione che integri i vari attori (aziende, aziende sociali, Cantone, associazioni, Comuni), nell'ottica di promuovere la creazione di posti di lavoro in aziende sociali. Il Cantone si impegna a collaborare ed eventualmente a sostenere la costituzione e la gestione di aziende sociali"

Motivi di una proposta

Il quadro di riferimento, descritto in modo molto succinto in precedenza, permette di meglio collocare la mozione ed anche di radicarla nel contesto cantonale.

Le prime esperienze di imprese sociali sono state quelle legate al settore dell'invalidità che venivano e vengono ancora denominate: laboratori protetti. Quel concetto è stato in parte superato, introducendo il concetto di impresa sociale, per dare nuova dignità al lavoro delle persone disabili e nel contempo evitare ghettizzazioni ponendo in un giusto dialogo impresa sociale ed economia di mercato. L'emergere della disoccupazione negli anni novanta ha condotto alla creazione di imprese sociali di inserimento che hanno però subito imposizioni e limiti dovute al divieto di concorrenza

Oggi i confini tra le diverse categorie di persone in difficoltà ed emarginate si sono sfumati e quindi si intrecciano in maniera profonda le ragioni dei disoccupati, degli invalidi, degli assistiti e di coloro che non hanno una sedia su cui appoggiarsi.

Pensare oggi ad imprese rigidamente separate per tipologia di assicurazione appare superato e non aderente alla realtà e tanto meno ai bisogni dei soggetti e delle persone in difficoltà.

Nasce allora l'esigenza di costruire un modello di impresa sociale misto che possa attingere ai vari canali di finanziamento ma che non debba rigidamente appartenere ad un filone assicurativo.

In altre parole, in Ticino, come in Svizzera abbiamo bisogno di costruire dei prototipi nuovi di impresa sociale, pur in forma sperimentale, ma lo dobbiamo fare.

Ridurre l'aiuto alla semplice prestazione soggettiva lascia la persona in una doppia solitudine:

- quella personale, poiché la vita del singolo non è inserita in un contesto relazionale significativo e tanto meno in un contesto lavorativo che le dia una valorizzazione personale.

- Quella sociale poiché la collettività lascia ai margini queste persone e non ne sa utilizzare potenzialità, pur parziali e limitate, che possono essere messe al servizio della comunità e della collettività.

Rimettere queste persone all'interno d'un ciclo significativo, ridare senso e valore ai loro percorsi di vita vuol dire porli all'interno d'un progetto significativo per la comunità e per il territorio.

L'impresa sociale in altre parole non può essere solo il luogo di riabilitazione delle persone, ma deve essere portatrice d'un progetto forte e significativo volto a valorizzare i beni comuni.

La proposta

La mozione vuole perfezionare esperienze per certi versi già praticate da molti comuni con l'assunzione di disoccupati e di persone in assistenza, facendo compiere a quelle esperienze un salto significativo con la costituzione di una impresa sociale vera e propria al servizio delle esigenze comunali. Impresa sociale che potrà espletare le sue funzioni a più livelli:

- Lavori di manutenzione e d'altro tipo integrati nei compiti delle squadre comunali (esperienze per altro già praticate);
- Gestione in proprio di servizi (ad esempio all'interno del futuro centro culturale) o nella gestione di eventi;
- Nel servizio alle persone con accompagnamenti semplici, esecuzione della spesa, piccoli interventi di sistemazione negli appartamenti ecc....

Lo scopo evidente è quello di riabilitare ed integrare le persone, quando è possibile, nel mercato primario del lavoro, oppure garantire una possibilità costante di lavoro quando la reintegrazione appare complessa o non possibile.

Bisogna considerare che a fine settembre 2012 nella Città di Mendrisio vi erano complessivamente 280 disoccupati, 114 assistiti e 275 invalidi a cui vanno aggiunti quelle persone che fuoriescono da questi meccanismi di protezione sociale, spesso in prevalenza giovani.

Al Comune non si chiede necessariamente la realizzazione in proprio dell'impresa sociale, ma di stimolarne la sua nascita attraverso l'azione del dicastero competente e i necessari contatti con il Dipartimento della sanità e della socialità e con il Dipartimento delle finanze.

La gestione diretta potrà essere data ad un'associazione, ad una cooperativa, ad una fondazione già esistenti o a una realtà da creare ex novo.

Per il gruppo insieme a sinistra

Mario Ferrari

Arzo, 20 novembre 2012